

Idee

Doppio ritratto

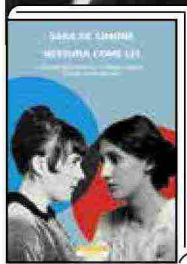
Katherine Mansfield e Virginia Woolf. Grandi scrittrici, amiche, rivali. Raccontate da Sara De Simone con rispettosa empatia

di Nadia Terranova

C'è qualcosa di più difficile che scrivere con rigore e freschezza la biografia di una scrittrice ed è farlo per due scrittrici, o meglio: scrivere della terza vita vissuta in autonomia da quel legame, da quell'insieme di ambizioni, proiezioni e affetto che va sotto il nome di amicizia. C'è riuscita Sara De Simone — studiosa, critica e traduttrice — con un libro indimenticabile che si intitola "Nessuna come lei" e racconta l'incontro fra Virginia Woolf e Katherine Mansfield. Esce per Neri Pozza a cent'anni dalla morte di quest'ultima, ma la ricorrenza non deve ingannare: non è un libro scritto in fretta per l'occasione, bensì il frutto di studi e pensieri che vengono da molto lontano.

La bellezza martellante di questo libro sta tutta in un susseguirsi di scene pervasive, infestanti. La complessità e la grandezza di un rapporto frainteso, ridotto a banalità da letture miopi e zoppe, si snodano tra due poli, la fine e l'inizio. La fine, iconica: «La scena che troppo spesso non figura nella storia della letteratura è quella di due donne — due scrittrici — che sono in una stanza, e parlano dei propri libri, e di quelli degli altri, e ridono, e sono d'accordo, e non sono d'accordo, e si guardano negli

Mansfield e Woolf sulla copertina di "Nessuna come lei" di Sara De Simone (Neri Pozza, pp. 428). Sopra: un ritratto di Katherine Mansfield



occhi, e si temono, e si ammirano. E sono amiche». L'inizio, una scena che non esiste: «Katherine Mansfield e Virginia Woolf che si incontrano in acqua, o in cima a uno scoglio muschioso, battuto dai venti della Manica». Non accadde mai, non accadde così. Fu Virginia, lusingata dall'insistenza con cui le riferivano che l'altra, la scrittrice di «storielle, in effetti piuttosto brillanti», voleva conoscerla, a buttar lì, fintamente annoiata e autenticamente compiaciuta, che magari avrebbe potuto raggiungerla in Cornovaglia, dove stava per recarsi. Era la metà degli anni Dieci del secolo scorso e nel giro dei salotti londinesi, dove Virginia brillava schivando sempre per un soffio il pericolo di essere oscurata da nuovi autori, da nuovi libri, Katherine diventava ogni giorno più popolare. La Hogarth Press, la casa editrice di Virginia e Leonard, esordì pubblicando due scrittrici: la stessa Woolf e subito dopo Mansfield. Cominciò una

giostra di sentimenti contrastanti, che Sara De Simone attraversa con lucidità, dimostrando che il ritratto delle amiche-rivali che a lungo è stato propinato è stantio e non funziona. Se l'amicizia fra donne è un recipiente così enorme da poter contenere in sé la violenza di sentimenti contrastanti, quella fra artiste è il regno in cui gli opposti convivono: ci si può volere bene ma anche invidiare, si possono provare sia ammirazione sia fastidio, ci si può trovare reciprocamente interessanti e allo stesso tempo non resistere alla tentazione di sminuirsi. E tutto questo può accadere senza che quel rapporto sia da uno sguardo esterno ridotto a storiella, a volgarizzazione. Sara De Simone legge tra le righe degli inviti, dei diari, delle lettere; interpreta senza forzare, immagina riempiendo vuoti solo apparenti, perché tra le righe c'è già tutto. Questo lavoro tiene conto delle parole e dei corpi, della sensualità e della ricerca della perfezione nell'arte e nella vita, e così sottrae Mansfield e Woolf all'appesantimento delle facili e fuorvianti etichette della depressione, dell'invidia, di tutto ciò che si dice delle donne quando non se ne riesce a dire la prismatica assenza. Quando non si riesce a dire soltanto: nessuna è come loro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: XXXXXXX XXXXXXX XXXX

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.